

UNA COPIA LIBRE 25

ARBONAMENTI

Sette numeri settimanali: Anno L. 6.250; Semestre L. 3.250
Lire 6.800; Semestre Lire 3.400; Trimestre Lire 1.750
A 6 pagine Lire 25 - Arretrato il doppio

Soc. Ed. Per. csp. 1/14165 - Spediz. in abbon. postale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA - Via Tritone 61 - Telefoni: Stenografi: 681635
684192. Centralino: 61153, 64115. Cronaca: 67732, 61152

Anno VII - Numero 295

L'ESPRESSO

IL BILANCIO DEGLI INTERNI APPROVATO

SELBA AFFRONTA I C SMASCHERANDO LA MANOVRA

**Nettamente definiti i limiti della responsabilità
fronte al potere autonomo della Magistratura
sacrificio delle forze di Polizia energeticamente**

Con voti 295 favorevoli e 190 contrari la Camera ha approvato la politica di corre parzialmente. L'on. Scelba ha anche riferito alla Camera i dati sulla mortalità, su alcune malattie infornate, sulla tubercolosi, e l'entità delle morti in particolare un dato dimostrano che l'ostante progressivo miglioramento del dati. Il Ministro si è occupato di alcuni quesiti particolari che gli erano stati posti ed è poi passato a eccetera, il Ministro ha riferito i dati della polizia ricordando che, quest'ultimo per

SUI PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA

VASTA ESPOSIZIONE DELL'ON. BONAI

Concreta proposte per una soluzione dei problemi che assillano i vari settori della produzione agricola. Nella seduta antimeridiana la Camera aveva preso in considerazione sul bilancio della

Due funzionari della polizia depongono al processo dei FAR

Un incidente provocato dalla errata interpretazione di una frase da parte di un commissario della squadra politica

La prima deposizione di ieri mattina, al processo dei FAR, è stata quella del dott. Piccolo, commissario addetto all'ufficio stampa della Questura. Anche egli ha riferito sulla parte da lui avuta nelle indagini, e tutto si è svolto in un ambiente insolitamente calmo.

L'atmosfera è tornata a scaldarsi con la deposizione del teste che gli è succeduto, il dott. Zecca della squadra politica, che ha svolto le indagini fuori Roma. Egli ha parlato dapprima delle indagini svolte per il sequestro degli imputati per l'attentato al carcere di Arezzo (Torsellini, Capotondi, Casini), dando luogo alle prime vivaci contestazioni dei difensori, che chiedono precisazioni e particolari che il teste afferma di non poter più ricordare, rifacendosi pertanto ai verbali e ai rapporti di allora. Passando a parlare dell'imputato De Perini, il teste viene richiamato a un passo del rapporto in cui si parla di un confronto tra il vecchio statuto dei FAR e la bozza del supposto nuovo statuto trovata in possesso del De Perini. Dopo lunghe discussioni, il teste finisce per ammettere che il vecchio statuto non è mai stato trovato dalla Polizia, e aggiunge che, secondo lui, i capi dei vecchi FAR si troverebbero ormai all'estero.

Si viene a parlare delle indagini a Venezia, e specialmente delle riunioni tenute in casa dell'imputato Di Bella, che secondo la polizia avrebbero dovuto essere dedicate alla costituzione e all'attività del FAR. Difensori e imputati sostengono invece che tali riunioni non erano che incontri in vista dei pre-congressi giovanile del MSI veneziano. Il Di Bella infatti era capo del gruppo giovanile del MSI di Venezia, e lo stesso Baglino non sarebbe intervenuto a queste riunioni se non nella sua qualità di capo dei gruppi giovanili del MSI.

Un incidente anche più violento si accende quando i difensori affermano che la frase « spirito combattivo » trovata in

un documento in possesso del Di Bella era diventata, nel rapporto di Zecca, « spirito fascista ». Questo chi gliel'ha detto? chiedono i difensori. E Zecca risponde: « Era una logica illazione... » Dopo di che, naturalmente, apriti cielo.

Lunedì mattina il dott. Zecca completerà la sua deposizione circa le indagini svolte a Napoli: col che dovrebbe concludersi la serie delle deposizioni dei funzionari.

Brevissimo

fisco.

FILATA DI TESTIMONI al processo dei FAR

Al processo dei FAR sono continuate ieri mattina le deposizioni dei funzionari che hanno partecipato alle indagini dopo i famosi attentati. Ha aperto la serie il maggior Musolino, comandante dei Reparti celeri di Roma, che ricorda la telefonata da lui ricevuta in ufficio: una voce anonima lo avvertiva che era stata fatta scoppiare una bomba davanti alla Presidenza del Consiglio. « Siamo fascisti, diceva la voce, e se non la smettono di perseguitarci siamo pronti a fare anche di peggio ».

Il vice brigadiere Mastrantuono ha poi narrato minuziosamente le vicende non troppo romanzesche di un suo inseguimento in « topolino » dietro a una macchina che trasportava il Gianfranceschi, la moglie, il Gionfrida e il Bassi fino a Veletri, dove il gruppetto si incontrò con un individuo che il Mastrantuono non conosceva. E tutto finì così. Egli ha parlato poi del noto pranzo di ex combattenti della R. S. I., tenutosi alla « Casa dello Studente ». Egli era stato comandato di servizio al pranzo stesso, ma poi, su invito degli stessi organizzatori, finì per prendere posto addirittura tra i commensali: ottimo posto di osservazione, di dove poté notare che tutto si svolse tranquillamente, senza manifestazioni apologetiche e discorsi.

Dopo di lui, via via, il dott. Milizia, il dott. Fontana, il maresciallo Fiehera, e altri ancora.

Sono saliti sulla pedana anche due carabinieri che si sono trovati di servizio rispettivamente all'Ambasciata Americana e al Ministero degli esteri al momento degli attentati. Il primo afferma di aver visto in quel momento, nella strada, assolutamente deserta, due giovanotti che apparentemente scherzavano giocando al calcio con una pietra. L'altro ha visto un ubriaco che girava intorno alla piazza essa pure deserta.

ci
G
a
r
r
s
l
e
d
a
s
c
l
r
r
s
s
l
h
l
c
d
r
l
r
d
n
d
C
l
c
p
l
n
l
b
c
s
d
c.
c.
99.
Fo
23.
Ch
49.
24.
lil
Cl
Fl
ne
Al
H
3.
1.

La tecnica della polizia ne "esplicitamento delle indagini"

In Corte d'Assise il processo con esito negativo. Baghino non fu trovato perché occorso e si protrinse fino a tarda ora. E' chiaro che il Presidente Scialdone vuole stringere i tempi e concludere. Ma la straraccomagnato da un avvocato da e lunga e piena di intoppi. Questa mattina il dott. D'Amato, della Squadra Mobile, è risalito fresco sulla peironi io gli feci un discorso di carezza di prove nei suoi con- sulla questione del Far. Nella mato, della Squadra Mobile, è risalto fresco sulla peironi io gli feci un discorso di carezza di prove nei suoi con- mato, della Squadra Mobile, è risalto fresco sulla peironi io gli feci un discorso di carezza di prove nei suoi con-

Questa mattina il dott. D'Amato, della Squadra Mobile, è risalito fresco sulla peironi io gli feci un discorso di carezza di prove nei suoi con-

Questa mattina il dott. D'Amato, della Squadra Mobile, è risalito fresco sulla peironi io gli feci un discorso di carezza di prove nei suoi con-

Questa mattina il dott. D'Amato, della Squadra Mobile, è risalito fresco sulla peironi io gli feci un discorso di carezza di prove nei suoi con-

La deposizione del dott. D'Amato si è protratta fino alle ore 12 ed ha avuto un ritmo piuttosto vivace. La comparazione del rapporto della polizia col testo della lettera di Berra a Cianfranceschi, relative alla «Terna» che comandava la Legione Nera, ha determinato una vivace contrapposizione di tesi tra avv. Martignetti e il Pubblico Ministero dott. Sangiorgi.

L'avv. Pinos, difensore dell'imputato Graziani, ha chiesto l'ammissione di tre testi: Luigi Mazzoni, Michele Sparnole e Giovanni Gentile, i quali vide- ro fuggire gli attentatori di palazzo Chigi e dell'ambasciata Americana, per riferire in merito ai comitati del fuggi- tivo. La deposizione del dottor D'Amato ha avuto termine con l'esame della posizione del giornalista Egidio Sterpa.

Suocessivamente è stato esaminato il commissario di P. S. dott. D'Agostino — della squadra politica — il quale ha riferito sull'esito delle indagini condotte nei confronti degli imputati Cesare Pozzo, Giulio Cesare Rivoia, Rubacchi e Bassi. Alla fine dell'udienza, l'avvocato Martignetti ha proposto tornate incidenti per la mancata acquisizione agli atti processuali, come corpo di reato. della bomba posta in via Paolo Emilio.

Spazzate in cinque minuti

e senza alcun pericolo il vostro cammino e senza imbrattare la vostra casa con un barattolo di «DIAVOLINA» che basta posare sul fuoco ardente; eviterete anche la possibilità di incendi nel camino.

LO SQUADRISTA IN CANTINA

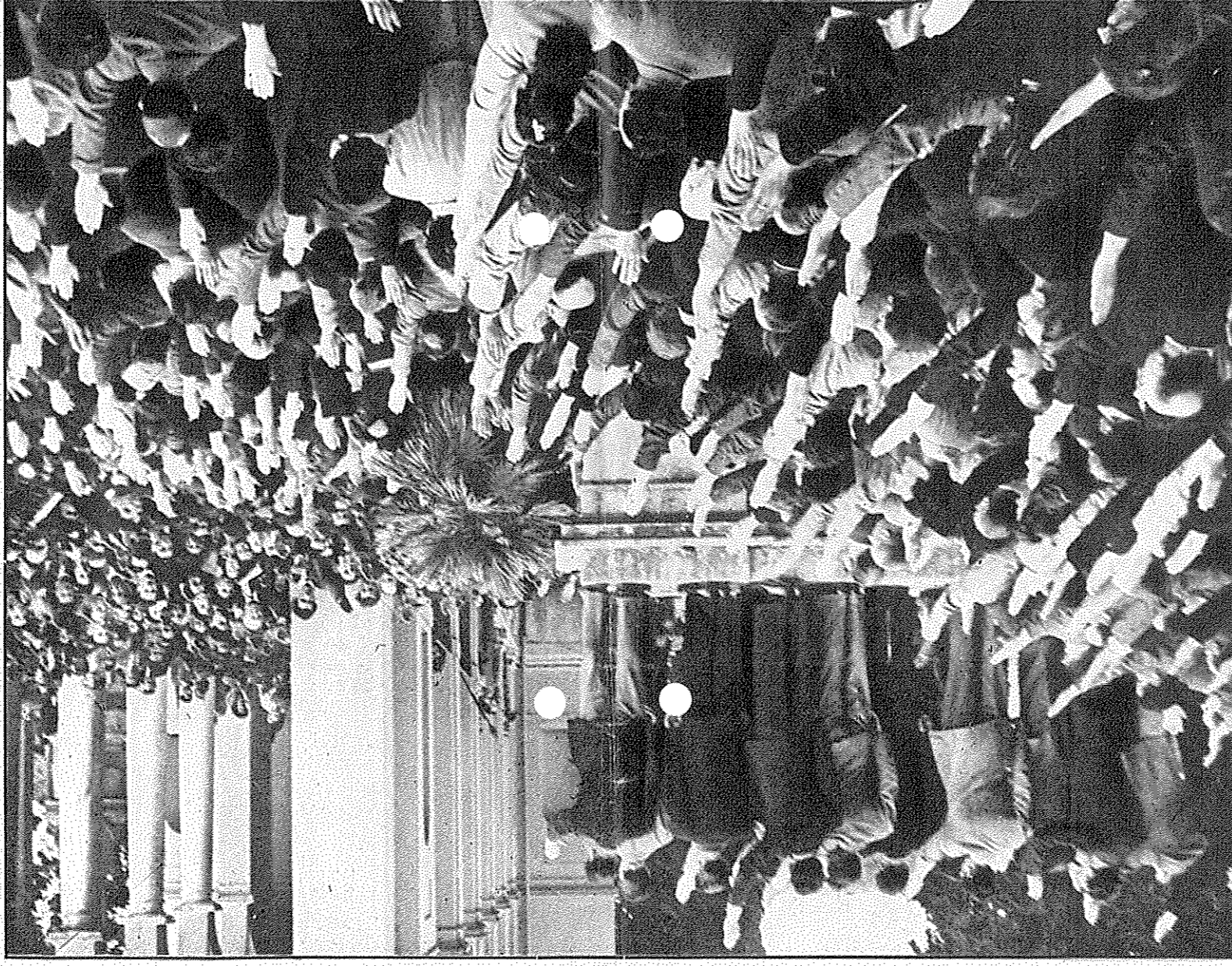
Uno degli scopi dei gruppi giovanili del MSI è la creazione di una università inter-nazionale dannunziana. Docenti di chiara fama terranno corsi di dannunzianesimo, e potrà scrivere poesie che saranno declamate dal generale Esposito

DI FRANCESCO RUSSO

GLI CHIESI che cosa intendesse Repubblica Sociale Italiana». delle forze armate della seconda guerra mondiale. «La Milizia Legittima di fuori della cosiddetta legittimità rivoluzionaria deve restare al di fuori del campo». «La vita propria della nostra razza». «Non ha letto le opere di Nietzsche?». «No», disse. «Le gesta dei FARR hanno un valore iniziatico, asettico. Non mirano tanto a scuotere l'ordine esistente, quanto a elevare gli attentatori sopra tutto il mondo moderno, nel quale frionano la materia, il relativo, il casuale, come dicono gli indiani, samsara». Per noi la società non si divide, materiahisticamente, in classi, ma in caste: aristocratici e paria. Ogni gli i paria hanno spodestato gli aristocratici, e lo yoga, la tecnica esoterica dell'indianismo, è diventata estremamente difficile. Bisogna irridursi contro tutto. E questo Erra lo ha sempre fatto. Una volta lo incontrai mentre mi recavo a un ballo. Mi domandò dove andavo e io glielo dissi. «Sei paz-zo», esclamò, «non sai che i balli sono l'arma degli ebrei per corrumpere la razza?». Ma non credo che Evola sia stato il guru, o maestro, dei giovani recentemente arrestati. E poi non tutti si ispiravano allo stesso tantrico. Chiamasti, quando lo arrestarono, grido che si sarebbe rivolto al Papa».

Attendati al margine sinistro del movimento, i giovani di *Pensiero Nazionale* cercano di anettere al partito comunista larghe province della gioventù del MSI. Il gruppo è capeggiato da Lando Dell'Amico, un giovane di venticinque anni che fu volontario del «Barbarigo», mutilato sul fronte di Nettuno e, fino al 1948, membro della direzione nazionale del MSI. «E' vero», ammise, «siamo finanziati dai comunisti. Questo non significa che noi non perseguiamo una politica indipendente. Io, per esempio, non sono marxista, sono gerarchista». Mentre parla un *netus* nervoso gli contrae la fronte, ciò non gli impedisce di stigmatizzare con forza gli uomini del MSI chiamandoli «segnorini», perché mirabilmente bramati di sostituirsi a De Gasperi, Raccardi e Storza nell'amministrazione dell'Italia, come vera americana. «E' vero», il fascista non perseguiamo una politica indipendente. Io, per esempio, non sono marxista, sono gerarchista». Mentre parla un *netus* nervoso gli contrae la fronte, ciò non gli impedisce di stigmatizzare con forza gli uomini del MSI chiamandoli «segnorini», perché mirabilmente bramati di sostituirsi a De Gasperi, Raccardi e Storza nell'amministrazione dell'Italia, come vera americana. «E' vero», il fascista non perseguiamo una politica indipendente. Io, per esempio, non sono marxista, sono gerarchista».

«In antitesi assoluta rispetto alle concezioni materialistiche espressioni delle forze reazionarie dell'Occidente e dell'orientamento al cui antagonismo è spiritualmente estraneo. Il fascismo è naturalmente imposto alla nazione rivoluzionaria deve restare al di fuori del campo». «La vita propria della nostra razza». «Non ha letto le opere di Nietzsche?». «No», disse. «Le gesta dei FARR hanno un valore iniziatico, asettico. Non mirano tanto a scuotere l'ordine esistente, quanto a elevare gli attentatori sopra tutto il mondo moderno, nel quale frionano la materia, il relativo, il casuale, come dicono gli indiani, samsara». Per noi la società non si divide, materiahisticamente, in classi, ma in caste: aristocratici e paria. Ogni gli i paria hanno spodestato gli aristocratici, e lo yoga, la tecnica esoterica dell'indianismo, è diventata estremamente difficile. Bisogna irridursi contro tutto. E questo Erra lo ha sempre fatto. Una volta lo incontrai mentre mi recavo a un ballo. Mi domandò dove andavo e io glielo dissi. «Sei paz-zo», esclamò, «non sai che i balli sono l'arma degli ebrei per corrumpere la razza?». Ma non credo che Evola sia stato il guru, o maestro, dei giovani recentemente arrestati. E poi non tutti si ispiravano allo stesso tantrico. Chiamasti, quando lo arrestarono, grido che si sarebbe rivolto al Papa».



Roma, 1949. Un minuto di silenzio per il «camerata».

gnano l'uomo nuovo. L'uomo che è direttamente interessato alla affermazione nazionale del partito: soppiantare la Democrazia Cristiana nella lotta contro il comunismo. Per questo i giovani nazionalsocialisti di *Pensiero Nazionale* hanno ragione quando si con-siderano «la seconda linea del Partito del partito prendrà un altro nome. Vedete, mi ha fatto sapere il segretario: sembrava esaurito dallo sforzo durato poco prima per non ascoltare il partito. L'impegnato faceva una binetta nervosa che gli tirava la

DEALMENTE, la nostra vera sede è il Vittoriale. Per il momento, tuttavia, ci accontentiamo di questa cella quasi francese che ci è stata gentilmente offerta dall'avvocato M.». L'ispettore dei gruppi dannunziani di Roma, un uomo di statura così bassa che stando in piedi poteva comodamente appoggiare il petto alla scrivania, sospirò brevemente e si guardò intorno: le tappezzerie sfacciate delle pareti sembravano trasformate in massimi dannunziani («Artisco, non ordisco»), «Ai gruppi che portano il mio nome periglioso». «Il pericolo è l'assublime della vita»: ma quelle frasi non attenuavano il senso di velleitaria impotenza che spirava da ogni cosa. «L'incerta del governanti», aggiunge il signor Mancinelli, segretario artistico dei gruppi, «ha preferito affidare il Vittoriale a un Eucardio Momigliano...». «E-bro!» precisò istericamente l'ore-metto di prima. «No, questo non si può dire», lo redargui un po' urtato il signor Mancinelli. «Semplicemente un denigratore accanito di Gabriele d'Annunzio e della sua

opera». «Erano intorno a noi, accovacciati sul pavimento, sei o sette giovani ai quali le barbe lunghe davano un'aria cupa e facinorosa. Ognuno portava, quale segno distintivo, un indumento scolorito di provenienza militare. Nessuno parlava: sembrava che bivaecassero. In attesa di importanti disposizioni. Chi girava o usciva si fermava sulla soglia e alzando il braccio diceva: «Eia», «Alala!», risponde-vano gli altri. «In questi giorni», disse l'ispettore, «abbiamo inviato un *ultimatum* al sindaco Rebecchini: se una piazza di Roma, e precisamente piazza San Pantaleo, dove noi abbiamo la sede, non sarà intitolata a Gabriele d'Annunzio, i nostri giovani passeranno a vie di fatto». «Che cosa faranno domani?». «Fantumano a martellate la targa che porta il nome della piazza». I giovani ascoltavano senza battere ciglio. Si sentiva che erano pronti a spezzare con lo stesso martello le reni dell'Italia democratica. Entrò Fernando Gori, un uomo pallido e grassoccio dalla barba a pizzetto. Tutti si alzarono in piedi, ed io gli dissi il motivo della mia visita. Subito cominciò a parlare, con timbro vibrato ma impersonale, come se dettasse: «Al fine di proporre Gabriele d'Annunzio, poeta e soldato, Fernando Gori, giornalista, cavaliere di Gran Croce, fascista di vecchia data, capo della stampa del PNF nel 1928, oratore, autore di ventotto volumi di polemica fascista, ha istituito i gruppi dannunziani. Abbiamo sedi in tutte le città d'Italia, ed anche all'estero: Parigi, Buenos Aires, Madrid, il Cairo, San Paolo, Santiago del Chile, ecc. Ogni gruppo, in Italia, è retto da un segretario, e retto da un segretario, e naturalmente dal segretario». «La tessera di Cadet-allyard apprezzerà nel MSI. Cristiana nella lotta contro il comunismo. Per questo i giovani nazionalsocialisti di *Pensiero Nazionale* hanno ragione quando si considerano «la seconda linea del Partito del partito prendrà un altro nome. Vedete, mi ha fatto sapere il segretario: sembrava esaurito dallo sforzo durato poco prima per non ascoltare il partito. L'impegnato faceva una binetta nervosa che gli tirava la

gnano l'uomo nuovo. L'uomo che è direttamente interessato alla affermazione nazionale del partito: soppiantare la Democrazia Cristiana nella lotta contro il comunismo. Per questo i giovani nazionalsocialisti di *Pensiero Nazionale* hanno ragione quando si considerano «la seconda linea del Partito del partito prendrà un altro nome. Vedete, mi ha fatto sapere il segretario: sembrava esaurito dallo sforzo durato poco prima per non ascoltare il partito. L'impegnato faceva una binetta nervosa che gli tirava la

fascista di vecchia data, capo della stampa del PNF nel 1928, oratore, autore di ventotto volumi di polemica fascista, ha istituito i gruppi dannunziani. Abbiamo sedi in tutte le città d'Italia, ed anche all'estero: Parigi, Buenos Aires, Madrid, Il Cairo, San Paolo, San Marino, Tripoli, Bengasi, ecc. Ogni gruppo, in Italia, è retto da un ispettore; all'estero, da un "messaggero". Militano con noi sedici medaglie d'oro al valor militare, ventisei ciechi di guerra, una rosa di nomi fra i più belli dell'aristocrazia italiana: la contessa Albanese-Trigona, la principessa di Sanseverino, il conte Angelini, ecc. Ma il nostro è soprattutto un movimento di giovani, come si vedrà fra qualche giorno quando i nostri attivisti avranno tappezzato tutti i muri d'Italia di manifesti con la dicitura: *Trieste o morte*. Una mia domanda sul senso preciso di questa dicitura sollevò un breve battibecco. Il segretario artistico disse: « Significa che, se Trieste diventasse jugoslava... ». « Ma questa è un'ipotesi che non ammettiamo nemmeno », strillò imbezzito l'ispettore. « Morte in senso simbolico », disse Gori. « Significa che per noi la perdita di Trieste equivale alla morte ». Gli altri parvero soddisfatti. « L'odio di parte ha inflitto a D'Annunzio ogni sorta di offese: la sua opera è stata quasi bandita dai programmi scolastici, la sua immagine è scomparsa dai libri di testo, i suoi drammi vengono rappresentati poco e male. Noi ci siamo adoperati per l'istituzione di una università internazionale dannunziana, che sarà aperta prossimamente. Docenti di chiara fama terranno corsi di dannunzianesimo teorico e pratico. Particolare importanza sarà data alla declamazione dannunziana, che non vogliamo mortificata e costretta in schemi intimistici come oggi si usa, ma ha da essere spiegata, ampia come le piazze d'Italia. Dopo due anni lo studente sarà diplomato dottore in dannunzianesimo. Inoltre, noi abbiamo bandito un concorso per una poesia su Trieste. Le liriche premiate furono declamate dal generale Esposito durante la recente manifestazione al Colosseo. Tra poco uscirà il giornale dei dannunziani, *Il Vittoriale*, diretto da Fernando Gori. Fernando Gori girerà un documentario sul Vittoriale ». Si fermò per chiedere una sigaretta. « Le difficoltà non ci sgomentano. In tutti noi è radicata la certezza che Gabriele d'Annunzio porti fortuna. Spesso riceviamo dalle sedi provinciali lettere estremamente scoraggiate; ebbene, in tutte la clausola finale è invariabilmente questa: San Gabriele ci aiuterà. Tra qualche giorno ricorre l'anniversario della marcia su Ronchi. I gruppi più abbiesti si sono già assicurati l'intervento di un oratore di vaglia; gli altri inviteranno i filodrammatici locali a recitare le liriche del poeta; soprattutto importa che quel giorno non passi dimenticato ». « La poesia dannunziana », disse il segretario artistico, « si presta meravigliosamente alla dizione lirica. Forse per questo il nostro poeta conta tanti entusiasti fra gli attori. Anche il

noto dicatore Gastone Venzi è dannunziano ». « La tessera di Cadetto Ardito », concluse Gori, « è particolarmente apprezzata nel MSI. I giovani sono quanto mai alieni dal quietismo, dal lassismo delle coscienze di oggi, e naturalmente amanti del rischio ». In quel momento entrò l'avvocato che ospitava nel suo appartamento il gruppo. Sulla camicia grigioverde portava una cravatta nera da anarchico. Col tono affettuoso e insieme autoritario del colonnello che parla ai suoi ragazzi presentò una mozione scherzosa: « Io farei divieto al giovane dannunziano di accostarsi ai sacri testi se prima non abbia dato prove concrete delle sue qualità di Ardito ». Poi pronunciò una breve allocuzione che si concluse col triplice grido del Quarna ed un saluto a D'Annunzio, ma « a D'Annunzio che marcia », come specificò prima di ritirarsi. Qualcuno propose di uscire per non disturbare gli ospiti che cenavano nella stanza accanto.

Nei seguaci di Fernando Gori è ravvisabile il nazionalismo allo stato brado. L'intellettualità del MSI, un gruppetto di giovani dai ventiquattro ai ventisei anni, che si riuniscono abitualmente nelle stanze di *Lotta Politica*, fra la redazione del *Cavallo* e quella del *Mezzogiorno*, li considera con un po' di supercilio, per la loro sordità alle istanze sociali della realtà presente. Dichiarano di appartenere alla « generazione del fronte », alla « generazione bruciata », e la loro espressione, seriosa e sfuggente, attesta la singolarità della loro situazione di fuorusciti in patria. Essi credono fermamente nell'attualità dei diciotto punti di Verona, e ritengono che la Repubblica sociale, più che un punto d'arrivo, sia stata invece un punto di partenza. In questo le loro vedute divergono da quelle di molti fra gli esponenti più autorevoli del MSI, ma, per quanto nutrano fondati sospetti verso gli uomini del ventennio che « si ostinano a non deflettere da manifestazioni superate e storicamente cadute », si sente che il loro realismo non gli permetterà mai di prendere decisioni estreme, come quella di abbandonare l'impiego presso *Lotta Politica*, il portavoce ufficiale di una direzione con la quale sono in contrasto.

Quella sera, negli uffici di *Lotta Politica* trovai solo Finaldi, un giovane dal profilo volpino, molto serio. E' membro del comitato centrale. Senza rispondermi mai di petto, non respingeva o limitava nessuna delle numerosissime formule politiche che il MSI impiega nella sua propaganda purché si dimostrino politicamente efficienti. Così seppi che era per l'autorità e per la libertà, per il sindacalismo e per il corporativismo, per il collettivismo e per la libera iniziativa. Era meglio leggere i manifesti incollati ai muri: « Secca disfatta dell'Italia provvisoria », « Contro i rossi il biancospino è impotente ». Questa è la meta di quanti nel

MSI sono direttamente interessati all'affermazione nazionale del partito: soppiantare la Democrazia Cristiana nella lotta contro il comunismo. Per questo i giovani criptocomunisti di *Pensiero Nazionale* hanno ragione quando li considerano « la seconda linea del Partito atlantico ». Moltissimi fra i giovani che militano nel MSI si domandano se non sia il caso di seguire il consiglio di *Pensiero Nazionale* e di imbrancarsi nel comunismo. Finaldi sembrò rallegrarsi della varietà di tendenze che contrassegna i raggruppamenti giovanili del MSI. « E' un segno di vitalità », mi disse meravigliandosi che non condividessi la sua opinione. « Il nostro partito riflette tutte le tendenze della politica presente ». Come un pianista che sfiora una tastiera, me le descrisse una per una, dai monarchici ai comunisti. « Noi le rispettiamo tutte », aggiunse. « E poi dicono che non siamo democratici ».

L'incompatibilità di carattere che dovrebbe dividere i giovani dagli anziani, è del tutto immaginaria; si tratta solo di ambizioni concorrenti. Nel MSI è molto importante diventare un capo di giovani, non tanto perché essi siano molto numerosi tra gli iscritti (il 25% circa), quanto per il prestigio che deriva dal capeggiare le squadre degli attivisti, le cui imprese scuotono la base molto più di ogni ragionamento. Con Mario Tedeschi fu più facile discutere. Più che fascista, il suo pensiero è socialista e nazionale. « Il fascismo », disse, « fu una delle due soluzioni umane della moderna esigenza collettivistica, e per questo esso trova nel comunismo l'alternativa storicamente giustificabile anche se non accettabile. I fronti nazionali rinasciranno, e torneremo ad ascoltare le medaglie d'oro e a ricciare dietro qualche bandiera, sarà quando fascismo e comunismo si scontreranno per decidere le sorti del continente ». Bruno Delisi è il fidanzato di Anna Maria Mussolini. Ha fondato nel 1948 il C.E.C.U.G.I., che significa: Centro Culturale Giovanile. Mi disse subito: « Io non sono un politico, sono un romanziere ». Il suo romanzo è intitolato *Gavetta nera*; più che l'esperienza della RSI, vi sono riconoscibili gli influssi di Hemingway e di Vittorini. Invece, secondo il suo amico Enrico de Boccard che gli ha scritto la prefazione, questo libro « è disgiunto da una qualsiasi accettazione del modo di pensare americano, o delle più o meno pseudomessicane *Weltanschauung* USA, mascheranti sotto la più umanitaria e deteriore delle melasse il più gretto, materialista ed esoso degli imperialismi ». « Criterio informatore della nostra azione », disse francamente Delisi, « deve essere questo: far leva sugli scontenti. Io non sono monarchico; ma, per una malintesa intransigenza, non sarei contrario ad una alleanza coi monarchici delusi dal referendum ». Alla fine disse in fretta, come se mi confidasse un segreto: « Noi giovani so-

Roma, 1949. Un minuto di silenzio per il « camerata ».

gnamo l'uomo nuovo. L'uomo che saprà dirimere d'autorità le controversie che estenuano il partito. Per noi quest'uomo è Pino Romualdi ». (Sembrò che nel prossimo congresso Pino Romualdi succederà a De Marsanich, e la politica del partito prenderà un altro indirizzo). Prima di andarsene incaricarono un giovanotto (anche questo con la barbetta alla Italo Balbo) di regalarmi i loro libri. Mentre rovistava in una cassapanca gli domandai chi fosse Pino Romualdi. « Politicamente è, nonostante i suoi quarant'anni, uno degli uomini più giovani del partito. E noi riponiamo in Romualdi la nostra fiducia perché durante la Repubblica sociale fu il braccio destro di Mussolini e, nell'autunno del '46, quando era ancora condannato a morte, l'ideatore e il fondatore del MSI. I giovani sono come egli saprà dinamizzare il partito. Naturalmente la vecchia guardia del fascismo lo odia; sembra che proprio una delazione dei caporioni più gelosi abbia permesso alla polizia di arrestarlo. Dopo tre anni lo dimisero dal carcere, e adesso è l'anima del partito e la croce di tutte le sedi che ispeziona senza tregua. Il suo programma è quello della RSI; soltanto ha avuto l'accortezza di non insistere troppo sui consigli di gestione. Così si è guadagnato l'appoggio di molti gruppi finanziari del Nord. Valerio Borghese parteciperà attivamente alla politica del MSI soltanto se Pino Romualdi ne diventerà il capo. Questo episodio lo darà un'idea della sua spregiudicatezza. Recentemente il comitato centrale discusse l'eventualità di un fronte nazionale, una concentrazione fascista, clericale e monarchica, guidata da Valerio Borghese, Carlo Delcroix, l'armatore auro e altri. I più mantenevano un atteggiamento ostile alla proposta, ma Pino Romualdi dichiarò che non avrebbe avuto nulla in contrario alla sua accettazione, se avesse avvantaggiato sensibilmente il partito nella lotta contro il comunismo. Lo stesso Almirante, sempre vivace nelle polemiche, preferì non rispondere ». Intanto aveva trovato i libri. Prima di consegnarmeli li sfogliava ed esprimeva il suo parere. Per *Donne e mitra*, di Enrico de Boccard, disse: « Le donne non ci vogliono più bene - perché portiamo la camicia nera. Per me, colonna musicale del romanzo è questo motivo punteggiato dalle raffiche del mitra ». Poi parve sorpreso: « Toh, non sapevo che Mieville scrivesse poesie ». Aveva confuso Mieville con Melville, il cui nome figurava nell'ultima pagina sopra un gruppo di versi.

L'impiegato della federazione provinciale del MSI stava riempiendo con molta compunzione le tessere dei nuovi iscritti. Di fronte a lui un uomo male in arnese insisteva per un sussidio. Diceva di essere un reduce, gli occorrevano 5000 lire per ritornare a Sarzana. Aveva portato con sé, forse per impietosire qualcuno, sua figlia, una bam-

binetta nervosa che gli tirava la manica. L'impiegato faceva vista di non ascoltarlo; sembrava esausto dallo sforzo durato poco prima per convincerlo ad andarsene. A un tratto soffiò, e disse con falsa gentilezza: « Vede, mi ha fatto sbagliare. Se ne vada, per piacere. Ma le pare possibile », disse guardandomi, « che il biglietto per Sarzana costi tanto? Se vuole cento lire per il pranzo, eccole... » e fece l'atto di frugarsi la tasca. Nello squadro della porta di faccia apparve una donna vestita esattamente come le fiduciarie d'una volta. « Sono arrivate le Pie Donne? » domandò. « No, signora », disse l'impiegato, « ci sono solo i Giovani Attivisti ». Io chiesi del loro capo.

Non bisogna credere che gli attivisti adoperino il linguaggio aggressivo e barricadero dei FAR, anche se non nascondono le loro simpatie per questa pattuglia di punta del fascismo. Discorrendo, anzi, preferiscono l'*understatement*, scivolano sui concetti più gravi. « Quando i tempi lo imposero », disse il capo di un gruppo di giovani, acquartierati, mi sembrò, stabilmente in quei locali, « fummo tutti clandestini, è vero, ma in alta uniforme. Noi divergiamo dai FAR unicamente perché pensiamo che i tempi non sono ancora maturi per la violenza. Non faremo la rivoluzione soltanto perché ci vietano un congresso; del resto ogni rivoluzione si fa a tempo e luogo. Ma siamo convinti che le persecuzioni finiranno col ritorcersi contro i nostri avversari ». Da certe furbesche occhiate di intelligenza rivolte ai compagni mi accorsi che erano tutti affiliati ai FAR, o almeno lo erano fino a un anno fa o un anno e mezzo fa, prima della rottura fra questi gruppi e la direzione del partito. In quel periodo Almirante e gli altri membri del comitato centrale erano a Milano. Un centinaio di facinorosi sobillati da Enzo Erra misero a soqquadro le sedi romane del MSI. Vi trovarono per caso Mieville e lo obbligarono a comunicare telefonicamente ad Almirante la decisione dei FAR: era ora che i gruppi parlamentari MSI si ritirassero da Montecitorio. Almirante finse di acconsentire, ma poi furono prese sanzioni gravi. Il giovane mi descrisse la cerimonia dell'affiliazione ai FAR. Il nuovo aderente giurò dinanzi a un tavolo sul quale è stesa la bandiera repubblicana. Sul bianco mettono l'effigie di Mussolini e un pugnale legionario. La formula del giuramento è quella delle forze armate della RSI. Poi gli viene consegnato un biglietto del tram; e questa è la matricola. Prima si usavano le giocate del lotto, ma questo sistema si mostrò subito pericoloso. Gli ebrei e i massoni non sono mai stati ammessi ai FAR. Ecco alcuni passi del loro statuto: « Spiritualmente presente ad ogni manifestazione dei FAR, il Duce è l'ispiratore costante dell'azione rivoluzionaria ». « Il Fascismo esprime la concezione del mondo e della vita propria della nostra razza ». « Il Fascismo

con forza gli uomini del MSI chiamandoli « signorini », perché miserabilmente bramosi di sostituirsi a De Gasperi, Pacciardi e Sforza nell'amministrazione dell'Italia, colonia americana. « E' vero; il fascismo fu una fase del capitalismo; ma nel '40 Mussolini scese in guerra contro le plutocrazie, e i combattenti della RSI erano la massa proletaria del fascismo. Sono questi i fatti a cui ci atteniamo. I giovani che non intendono uscire dai confini morali della RSI, l'unico episodio veramente rivoluzionario dell'Italia moderna, oggi non possono credere a uomini come De Marsanich, Anfuso, E. M. Gray, Valerio Borghese che senza nessuna scusante sono passati alla monarchia, al capitalismo e all'« atlantismo » ».

PER i giovani di *Pensiero Nazionale* Togliatti è un po' il nuovo duce. Gli si rivolgono direttamente, dandogli del voi, in articoli grigi e faticosi, traboccanti di piaggeria e di cultura marxista. Come a un padre, gli chiedono che risponda per loro all'interrogativo leniniano: che fare? « L'Italia è la coscienza teoretica del mondo; e il suo mezzo ostetricante sarà la politica di Lenin e di Stalin ». « Voi comunisti siete stati i primi, i soli, a comprendere i drammi degli ex-fascisti; li avete amnistiati, gli avete teso la mano ». « Spesso i giovani che noi abbiamo persuaso a staccarsi dal MSI, dopo un mese trascorso nei nostri gruppi, si convertono al comunismo ». Dell'Amico sembrava molto soddisfatto del suo impiego. « Per questo il governo democristiano ci avversa e fece arrestare Stanis Ruinas, il direttore della nostra rivista ». Sulla scorta delle relazioni ufficiali la forza dei proletari fascisti è di tremila unità, di appena mille secondo quelle ufficiose ma più attendibili. Particolarmente attivi sono i gruppi catanesi, guidati da una infaticabile agitatrice, la dottoressa Edvige Platania.

Sui gradini di Piazza di Spagna, nella galleria Colonna, in via del Babuino, il fascista anonimo continua a incontrare seralmente i compagni; in quegli stessi luoghi che videro, appena finita la guerra, i reduci della RSI aggirarsi alla ricerca di un riparo o delle cento lire che gli avrebbero permesso di tirare avanti il giorno dopo. Sorsero così le prime organizzazioni assistenziali; e qualcuno si accorse che quegli sbandati sarebbero diventati una eccellente massa di manovra. Il fascista anonimo che sognava soltanto la vendetta apprende sorpreso che tante tendenze si scontrano nel partito, e vorrebbe costringerlo a pensare; e gli riesce difficile perché, in sei anni, non si sono adoperati che ad offuscar gli la mente. Comincia a evitare piazza Colonna. E se qualche camerata gli si avvicina e gli dice: « Questa volta ci siamo. Lo so da fonte sicura », scrolla il capo, non gli crede. I capi continuano a parlargli di intransigenza e di non collaborazione. « Insegnatemi voi il sistema », mormora, « che siete riusciti a vivere sei anni senza lavorare ».

FRANCESCO RUSSO

Evola respinge l'accusa d'apologia del fascismo

Clemente Graziani dichiara d'aver confezionato gli ordigni esplosivi

Prosegue alla Corte di Assise il processo a carico dei 36 giovani imputati di apologia di fascismo e attentati terroristici. Stamane è stato interrogato per primo Tommaso Stabile, il quale ha negato di aver fatto parte del FAR. Egli accusò l'appello rivolto dal settimanale «Lotta politica» per la costituzione dell'Associazione nazionale dei carristi, ritenendo che questa fosse un ente con finalità di solidarietà fra ex combattenti di carristi senza alcuna finalità di carattere politico.

Chiò ritenne sopra tutto, perché facevano parte di detto ente persone qualificate, come lo on. Mieville e il gen. Babbini.

La carta del FAR del 28 marzo 1947 mi fu trovata non nascosta, ma sulla mia scrivania accanto ad un volume di Giovanni Gentile dal titolo «Dottrina del fascismo». Non conosco nessuno degli imputati.

Dopo le prime indagini giudiziarie lo fui estronesso dal procedimento non essendo stati trovati elementi a mio carico.

In un secondo momento e cioè dopo il 20 febbraio (data di fissazione del processo) poi rinviato) quegli stessi elementi, che non erano stati ritenuti idonei per la mia incriminazione, lo furono ed io venni tratto in arresto. Il gen. Babbini da un anno o un anno e mezzo è in servizio al comando di un Corpo d'Armata.

È stato poi interrogato Enzo Guarini direttore responsabile dell'ultimo numero della rivista «Impero» dopo l'arresto di Erra.

Mi sorprese — ha detto l'imputato — l'irruzione della polizia nella mia casa. La polizia avrebbe dovuto leggere quello che era scritto nella rivista. Se lo avesse fatto lo non avrei potuto essere incriminato. Non ho partecipato alla raccolta del materiale pubblicato.

Ebbi da Erra, mentre ero detenuto, una lettera sempre per la vita della rivista. A domanda dell'on. Piseni Guarini ha dichiarato di non aver mai conosciuto il prof. Evola.

L'attentato alla «Colombo»

La Corte ha poi interrogato Clemente Graziani che fu imputato e assolto dall'attentato alla «Colombo» nelle acque di Taranto. Verso la metà del 1950 egli fu avvicinato da un camerata (del quale non può fare il nome) il quale gli propose di costituire un nucleo denominato la «Legione nera».

Si sarebbero dovute compiere azioni di carattere dimostrativo ed atti terroristici con ogni precauzione però per salvaguardare la vita delle persone. Il Graziani, fece presente al «camerata» di poter contribuire al suddetto programma con le sue capacità tecniche. Infatti egli fabbricò degli ordigni esplosivi. In una tipografia vennero stampati i manifesti. Nera che Gianfranceschi e Dragoni parteciparono alla confezione di bombe. Escludo — ha detto l'imputato — che gli attentati terroristici al partito repubblicano ed al partito socialista unitario siano da imputarsi alla «Legione Nera».

Il 12 marzo del 1951, in occasione del viaggio di De Gasperi e Londra per la questione di Trieste, il «camerata» cui ho fatto cenno, mi raccomandò di confezionare tre ordigni esplosivi da far scoppiare uno al Ministero degli Esteri, un altro davanti ai fabbricati dell'Ambasciata americana ed un terzo davanti allo stabile della Legazione jugoslava.

Io usai tutte le precauzioni at-

te ad evitare qualsiasi danno alle persone. Preciso che dall'«amico» non fui mai incaricato del lancio degli ordigni. Per gli attentati del 25 aprile assumo la responsabilità della confezione degli ordigni esplosivi a Milano, Brescia, Arezzo e Bari.

Faccio presente che l'«amico» nel darmi l'incarico della confezione delle bombe non mi specificava il luogo dove esse avrebbero dovuto esplodere. Non so nulla dell'attentato in via Paolo Emilio in prossimità della casa dell'on. Scelba. Assunsi talune responsabilità perché sapevo che la polizia aveva tratto in arresto e maltrattato 52 persone; che la polizia aveva bisogno di un successo immediato e che avrebbe potuto individuare l'«amico» di cui ho fatto cenno.

Dopo una breve sospensione dell'udienza è stato interrogato, fra la più viva attenzione, il prof. Cesare Giulio Evola, trasportato sulla sedia davanti alla Corte.

PRES.: Lei sarebbe il... padre spirituale dei fatti di cui si discute.

Rivoluzione spirituale

«Non ho mai svolto attività politica — ha dichiarato il professor Evola — nel senso attivistico. Del FAR sapevo attraverso il libro dei tedeschi e ritenevo che essi fossero un'organizzazione precedente la costituzione del MSI.

«Scrissi a degli amici: «È cosa da ridere fare una rivoluzione». Rientrai in Italia nel '48. Nell'ospedale di Bologna, come grande invalido di guerra, fui quasi ininterrottamente fino a quest'anno. Ebbi contatti con quattro o cinque degli attuali imputati. Gli altri non li conoscevo. Non ho mai pensato di organizzare convergni. Nel marzo del '50 venni a Roma per visitare mia madre.

Dopo otto giorni fui arrestato. Circa i miei rapporti con i rivisti «Imperium», bis'ognava sdrammatizzare. La mia collaborazione ad «Imperium» con tre articoli è una nullità di fronte alla collaborazione da me data ad altri giornali.

«Non c'è connessione univoca fra me e il gruppo di «Imperium». I giovani insistevano per una rivoluzione spirituale. A questa corrente io aderii».

Il prof. Evola ha poi spiegato la genesi e l'essenza dell'opuscolo «Orientamenti» e un riassunto di altrettanti articoli pubblicati in altri giornali. Il fascicolo fu pubblicato con denaro di giovani che non appartengono ad «Imperium».

«Mi si potrebbe forse imputare una responsabilità morale o «...corretta ideologica» come dice il P. M.

«Io ho sempre scritto che era necessaria una rivoluzione silenziosa — ha presuuito l'imputato — che era necessaria riazarsi, creare un ordine a se stessi, invece di andare incontro alla demagogia».

Il prof. Evola ha poi respinto, in base ad alcuni suoi articoli, l'accusa di apologia di fascismo e ha rilevato con vivo fannarico e disappunto, che la questura lo ha dipinto come un personaggio mafioso e tenebroso.

«Non voglio fare la reclamie me un personaggio mafioso e tenebroso.

«Non voglio fare la reclamie me un personaggio mafioso e tenebroso.

«Non voglio fare la reclamie me un personaggio mafioso e tenebroso.

«Non voglio fare la reclamie me un personaggio mafioso e tenebroso.

«Non voglio fare la reclamie me un personaggio mafioso e tenebroso.

ha dipinto altresì come un fanatico fascista che ha esaltato lo all'estero anche l'ideologia germanica. È roba, campata in aria. Nei miei libri si trova l'esaltazione dell'idea romana. Io intendo dare al razzismo italiano un indirizzo autonomo e intendere corroborare le idee tedesche sul problema razziale. Io ho sostenuto il concetto di razza dello spirito».

Attacchi allo squadristo

«Nel marzo del 1930 fui difeso dalla questura per attacchi contro lo squadristo compiuti sulla rivista a La Torre». È curioso che oggi mi si voglia far passare come fascista».

Il P. M. in seguito ad un intervento di carattere procedurale del prof. Carneuti ha chiesto che il capo di accusa mosso all'imputato deve essere inteso nel senso che nelle pubblicazioni di cui alla imputazione, si sostengono le idee di gerarchismo, aristocrazia, monarchia, che si ritengono proprie del discolto partito fascista.

Il prof. Evola ha risposto:

«Le idee da me diffuse nel fascismo, se ho diffuse non in quanto fasciste, ma in quanto si riconnettono ad una nobile tradizione. Tali idee, che c'erano secoli prima, millenni prima, l'ha esposte anche Dante nel suo libro «De Monarchia». Le idee di gerarchismo, aristocrazia, ecc. sono state idee di Aristotile, di Platone».

«La polizia — ha interrotto Carneuti — è andata in cerca anche di costoro... (si ride).

È doloroso che da sei mesi un grande invalido di guerra stia dentro. La libertà personale è diventata uno straccio».

«Nelle mie tesi — ha concluso il prof. Evola — io sono contro il totalitarismo; sono contro il dispotismo, contro un potere personale e autonomo, contro la socializzazione, peraltro contro certo corporativismo. Se nell'Italia di oggi una persona che difende tali idee deve avere come destino la sciagura di comparire in tribunale per essere giudicato da accuse inconsistenti, lo lascio decidere ai giudici».

Nell'udenza di domani saranno interrogati gli imputati Scaini, Gianfranceschi ed altri.

Sebastiano Drago

MISSIONE ARGENTINA

ricevuta da Dominédò

Il Sottosegretario agli esteri, on. Dominédò ha ricevuto a Palazzo Chigi l'ambasciatore di Argentina Gonzales Risos, il quale gli ha presentato ufficialmente i membri della Delegazione inviata dalla Repubblica argentina per negoziare nuovi accordi commerciali e migratori con l'Italia. I lavori con la delegazione italiana avranno inizio lunedì.

RETTIFICA

Egregio sig. Direttore de «Il Giornale d'Italia».

La notizia apparsa nel «Giornale d'Italia» in data 4 ottobre (corrispondenza da Teramo) può dar luogo ad una querela giacché non vera alcuna delle notizie narrate nella corrispondenza stessa. Non è infatti vero che io sia stato sfidato a duello e così non è vero che io abbia mai fatto il nome di Giulianova in alcun mio scritto; o che abbia parlato di persone e di fatti e di cose riferentesi a Giulianova. La ringrazio per la pubblicazione della presente rettifica e la saluto cordialmente.

Luigi Ecartolini.
Roma, 9 ottobre 1951.

P. Thomsen 27/6/44

Heil für alle,

Es ist ein wunderbares Gefühl, wenn man sich in der Lage befindet, seinen Freunden und Verwandten ein Wort zu schreiben.

Ich hoffe, dass Sie sich bei dieser Gelegenheit ein wenig erholen können.

Die besten Wünsche für Ihre baldige Genesung.

Ich bin sicher, dass Sie bald wieder gesund sein werden.

Bitte schreiben Sie mir, wenn Sie sich etwas bessert.

Ich bin immer noch dabei, die Welt zu beobachten.

Die Natur ist so schön und so vielfältig.

Ich hoffe, Sie können sich bald wieder in die Natur begeben.

Die besten Grüße von mir und allen Verwandten.

Ich bin sicher, dass Sie bald wieder gesund sein werden.

Bitte schreiben Sie mir, wenn Sie sich etwas bessert.

Ich bin immer noch dabei, die Welt zu beobachten.

Die Natur ist so schön und so vielfältig.

Ich hoffe, Sie können sich bald wieder in die Natur begeben.

Die besten Wünsche für Ihre baldige Genesung.

Ich bin sicher, dass Sie bald wieder gesund sein werden.

Bitte schreiben Sie mir, wenn Sie sich etwas bessert.

George Washington

My dear Sir,
I have the honor to receive your letter of the 10th inst. in relation to the proposed marriage of the late King of Prussia's daughter to the late King of Saxony's son. I have the pleasure to inform you that the same has been approved by the Emperor of Russia, the King of Prussia, and the King of Saxony, and that the marriage will be celebrated at Berlin on the 12th inst. I am, Sir, very respectfully,
Your obedient servant,
John Jay

I RETROSCENA DEL NEOFASCISMO

al processo contro i dinamitardi dei F.A.R.

È in gioco l'esistenza del M.S.I. se l'accusa riuscirà a dimostrare, non solo la colpevolezza dei 36 imputati, ma anche l'esistenza dei Fasci di Azione Rivoluzionaria e la loro identità col M.S.I.

DI ENRICO NARDINI

TANTI anni fa, nell'inverno del 1941, il tenente Francesco Giulio Baghino si alzò di scatto dal suo posto nella mensa degli ufficiali, afferrò per il collo la bottiglia che gli stava davanti e la spaccò con un colpo bene assestato sulla testa del compagno d'armi che gli stava seduto di fronte. Il tenente Baghino era tutt'altro che un cattivo ragazzo; forse piuttosto verboso e impulsivo, ma coraggioso e leale. Non aveva affatto bevuto più del necessario né era stato insultato personalmente. Se aveva perduto le staffe fino a quel punto era stato per ragioni politiche: il collega dell'altro lato del tavolo aveva detto male di Galeazzo Ciano, del genero del Duce. Si era quasi in prima linea, sul fronte greco e si sa che fra i reparti combattenti la disciplina è meno formale che in caserma. Dal punto di vista ufficiale dell'epoca, i contendenti avevano torto tutti e due, ma il torto di chi criticava Ciano era certamente più grave del torto di chi rompeva semplici bottiglie sulla testa del prossimo. Lo episodio fu messo a tacere, senza particolari conseguenze e passò nei dieci anni. Del tenente si sa la testa rotta dalla bottiglia si sono perse le tracce: il tenente Baghino, benché prossimo alla quarantina, oggi è segretario del raggruppamento giovanile del M.S.I. e certamente romperebbe interi servizi di bottiglie sulla testa a quel camerata che in sua presenza avesse il coraggio di parlar bene di Ciano.

Il 10 ottobre, nella prima udienza del processo contro i trentasei accusati di ricostituzione dei fasci di combattimento e di attentati dinamitardi, anche Baghino siederà fra gli accusati. Sarà, anzi, uno dei più anziani, dei più autorevoli, anche se dei meno importanti, dal punto di vista degli indizi raccolti dalla accusa. Degli altri, due soli hanno passato il traguardo della quarantina: sono Enrico Servetti, già capo della segreteria dei fasci all'estero nel periodo della repubblica di Salò, e Julius Evola, uno scrittore che ebbe un periodo di notorietà durante le campagne razziali, per una sua interpretazione piuttosto misteriosa dei privilegi della

razza ariana. Gli altri imputati saranno tutti più giovani, e i tre principali sono giovanissimi: Franco Gianfranceschi ha 23 anni, Franco Dragoni ne ha 20, Clemente Graziani ne ha 26.

Più che un risultato giudiziario o poliziesco sarà giusto attendersi da questo processo e la rivelazione di un ambiente e di un clima. Come il processo di Viterbo sta svuotando i retroscena della delinquenza siciliana e i procedimenti non sempre ortodossi della polizia nella repressione del delitto, così il processo dei trentasei (ovviamente, su tutt'altro piano) potrà mostrare all'opinione pubblica i lati meno conosciuti e meno sospettati dell'organizzazione neofascista. Che un movimento di idee, di nostalgie e di aspirazioni in senso fascista ci sia, è cosa che nessuno mette in dubbio, sia antifascista o fascista, e meno che mai può metterlo in dubbio un cronista obiettivo. Le distinzioni, i cavilli e le questioni di lana caprina incominciano quando si comincia a discutere se il neofascismo debba identificarsi o non con quel partito regolarmente costituito alla luce del sole che si chiama Movimento Sociale Italiano.

IL PIATTO DI CICORIA

Il M.S.I., dicono i dirigenti e le pubblicazioni ufficiali del partito, è un movimento che si richiama solo in parte all'esperienza del fascismo; se buona parte della legislazione fascista è tuttora in vigore, se un atto di rilievo del fascismo come fu la Conciliazione con la Chiesa è stato addirittura inserito nella costituzione democratica, nessuno può impedire (sostengono i missini) che un partito accetti alcune dottrine del fascismo senza che per questo lo si possa definire una « ricostituzione del partito fascista ». Gli avversari del M.S.I. paragonano invece il M.S.I. a quei grossi piatti di cicoria che si servivano nelle trattorie durante il clima duro dell'autarchia. La cicoria sono le dichiarazioni di rispetto verso il metodo democratico e il ripudio dell'autoritarismo e della dittatura, ma lo scopo reale di tanta verdura è soltanto quello di na-

scondere una grossa bistecca di fascismo intransigente, totalitario, esclusivista e vendicativo.

Nel paragone che abbiamo detto, la parte della cicoria potrebbe essere raffigurata nel M.S.I. e nel suo apparato ufficiale, mentre il compito della bistecca spetterebbe a una fantomatica associazione segreta, i Fasci di Azione Rivoluzionaria, della quale tutti ammettono l'esistenza, benché se ne sappia assai poco. Come capi del F.A.R. furono indicati Augusto Turati, Carlo Scorza, l'ex vice segretario del fascismo repubblicano Pino Romualdi, il defunto console Catti. Sono designazioni piuttosto improbabili, specie le prime due, che indicano uomini tutt'altro che in odore di santità presso il fascismo intransigente. Secondo la difesa, i F.A.R. sarebbero realmente esistiti, ma sono scomparsi prima della costituzione del M.S.I.; secondo l'accusa i F.A.R. esistono ancora, il M.S.I. è soltanto la facciata legale del movimento clandestino fascista e i trentasei accusati costituiscono l'anello di congiunzione, la prova dei rapporti, se non addirittura dell'identità fra le due organizzazioni.

Dal punto di vista dei diretti accusati, l'imputazione è piuttosto grave. La ricostituzione del partito fascista e il ricorso a mezzi violenti per metterla in atto sono vietati dalla Costituzione, e le leggi vigenti colpiscono con pene variabili fra i due e i venti anni questo genere di reati. Dal punto di vista politico generale, si tratta invece di un problema che ha perso rilievo negli ultimi mesi e rischia di perderne ancora di più in quelli che verranno. L'articolo 17 del trattato di pace, che impone il divieto delle organizzazioni fasciste, sarà probabilmente uno dei primi ad essere abrogato nel corso della imminente procedura di revisione e il problema dei limiti della libertà (risolto, per quanto riguarda il fascismo, con una imposizione dallo polo italiano nella pienezza della sua sovranità. Allora si dovrà decidere una volta per tutte se la democrazia italiana dovrà essere una democrazia integralmente li-

berale (e quindi ammettere anche « la libertà per l'errore » secondo la formula dell'on. Cocco Ortù), oppure se la democrazia italiana dovrà essere una democrazia protetta contro tutte le formule antidemocratiche, cosa che porterebbe alla inevitabile estensione al comunismo degli attuali provvedimenti antifascisti. La questione di principio: se la democrazia si debba proteggere anche sopprimendo le garanzie democratiche per chi rischia di metterle in pericolo, sta insomma per soverchiare la questione di fatto: se il M.S.I. rappresenta o no una ricostituzione del partito fascista, secondo la retta interpretazione delle leggi vigenti.

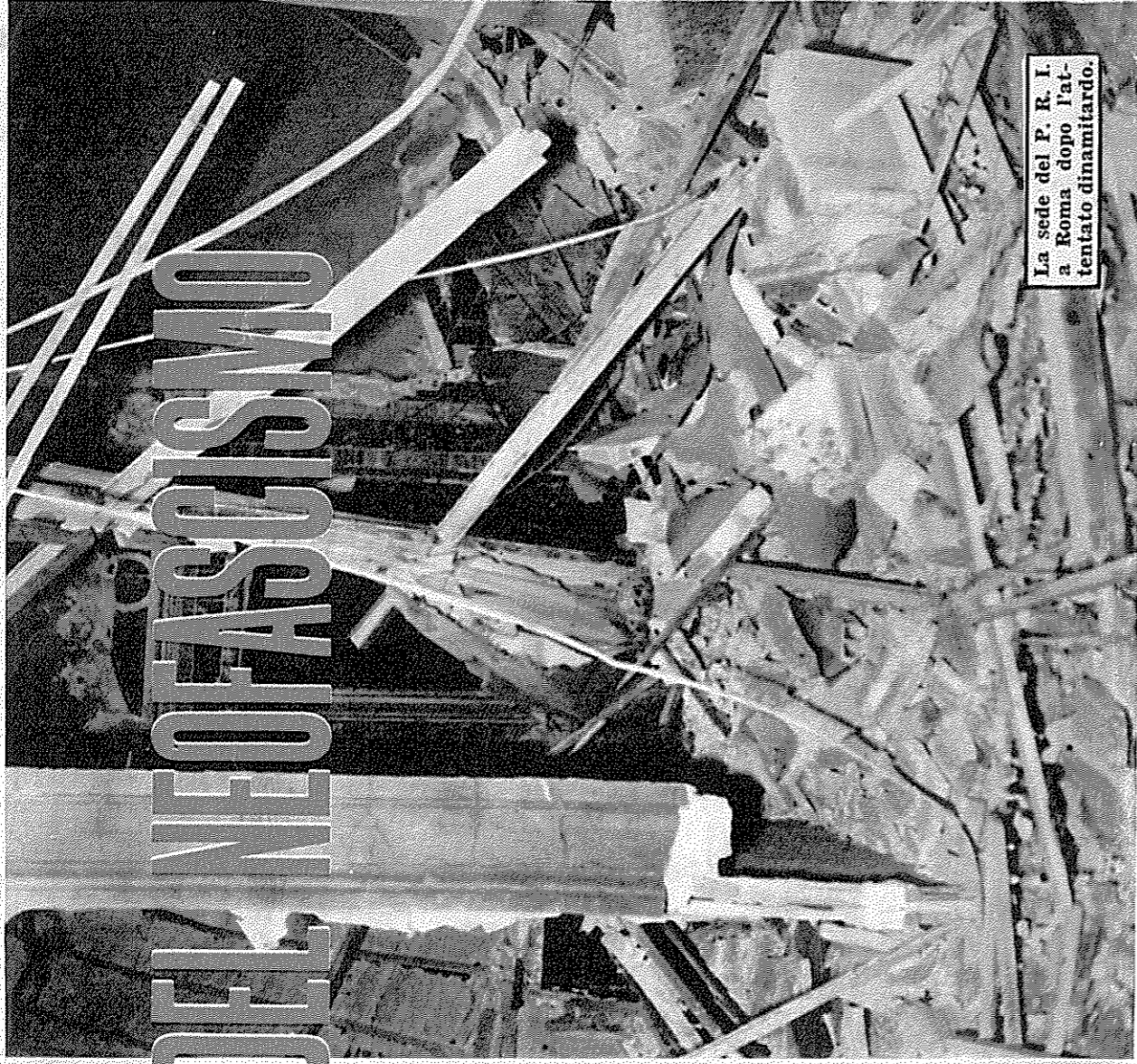
LA "CARTA" DEI F.A.R.

Fra le pezze d'appoggio per dimostrare l'identità fra M.S.I. e F.A.R. e invocare la condanna dei principali imputati, la pubblica accusa userà certamente la « Carta dei F.A.R. », un documento caduto da poco nelle mani delle autorità, ma che circolava da tempo in forma clandestina. La « carta dei F.A.R. » reca la data del 28 aprile 1947 e il preteso scioglimento dell'organizzazione clandestina in epoca anteriore alla fondazione del M.S.I. Essa comprende quattro capitoli: due destinati alla diffusione e propaganda e due riservati alla conoscenza dei militanti più sicuri. I capitoli, diciamo così, pubblici, sono dedicati all'« Orientamento Ideologico » e alla « Posizione Storica » del movimento e nell'insieme rappresentano un guazzabuglio piuttosto infantile di concetti nebulosi e contraddittorii. Tanto per dare un esempio, a pag. 4 dell'opuscolo si legge: « Sforzo vano è di attribuire a Mussolini la responsabilità di eventi e situazioni negative »; subito dopo, in un tentativo di autocritica del fascismo, si elenca « tra i fattori negativi « gerarchi e gerarchismo » e si afferma, non senza ragione: « Vi è stato un fallimento di capi, dal centro alla periferia, dimostratisi inadatti agli eventi ». Ma la scelta dei capi, nel sistema fascista, non era fatta dal-

l'alto, cioè da Mussolini? E la responsabilità di rimuovere dal loro posto gli uomini incapaci, o moralmente bacati, o traditori, o semplicemente sgraditi all'opinione pubblica non spettava a chi li aveva scelti e, solo, aveva il potere di mutarli? Chi rivendica la totalità del potere non può assumersi il merito di tutti i successi e respingere nello stesso tempo la responsabilità degli insuccessi. Logica per logica, il programma dei F.A.R. vale meno dei colpi di bottiglia di Baghino.

Sarà stata identità di estensori, o pigrizia di plagiarci, fatto sì che alcuni punti della « Carta dei F.A.R. » presentano somiglianze assai evidenti con brani di pubblicazioni ufficiali del M.S.I. E' vero che la « Carta » non reca nomi di autori né di editori e perciò fra le cose da provare c'è anche questa: che il documento non sia stato fabbricato da agenti provocatori o comun-que da persone che hanno interesse a nuocere al M.S.I. In parole povere: si può ammettere che il M.S.I. come partito o suoi dirigenti a titolo individuale abbiano sostenuto cose identiche a quelle scritte nella « Carta dei F.A.R. »? Ma questo non implica che M.S.I. e F.A.R. siano la stessa cosa fino a quando non sarà provato che i F.A.R. esistono e che la loro « carta » è un documento autentico, e non una falsificazione architettata per rovinare il M.S.I. allo stesso modo che i « Protocolli dei Savi di Sion » furono inventati per rovinare gli ebrei.

L'anello di congiunzione, come dicevamo, dovrebbe essere rappresentato dai trentasei accusati del processo del 10 ottobre e principalmente da Gianfranceschi, Dragoni e Graziani. Nei luoghi degli attentati dinamitardi contro le sedi di partiti antifascisti, del Ministero degli Esteri e delle ambasciate americana e jugoslava si trovarono volantini e stampati dei F.A.R., i tre giovani hanno confessato di aver organizzato ed eseguito materialmente questi attentati: tutti e tre erano e sono attivi militanti del M.S.I.; quindi la loro attività potrebbe costituire una prova, o quanto meno una buona pista per giungere all'identificazione delle



La sede del P. R. I. a Roma dopo l'attentato dinamitardo.

renti in lacrime, non ci sono canti funebri, non ci sono paramenti sacri, non c'è neppure la bara per il primo tragitto dal «braccio» al cimitero...
Se il capitano Ugo Mastrocinque, collaborazionista e detenuto indisciplinato, avesse dovuto morire secondo il regolamento se ne sarebbe andato così, come l'ultimo e il più indegno degli esseri umani. Ma Egli era un uomo coraggioso e di grande spirito ed ha strappato alla morte in galera qualcosa di più che non sia quell'andarsene silenziosamente facendo guadagnare il fiasco di vino ai propri becchini. «Morirò — egli aveva detto — in camicia nera! Voglio le mie medaglie, voglio gli onori che mi spettano, voglio che i miei camerati mi stiano accanto...». Aveva espresso questo desiderio un

per la confezione di «Saponette» esplosive da adoperarsi nella pesca di frodo. Siamo stati sul posto per informazioni più precise: tra le macerie sono state trovate alcune canne di mitragliatrici, pistole calibro 9, bombe anticarro a mano e proiettili di calibro 75/47, un vero arsenale per la «Pesca di Frodo».
Quaranta vanti distrutti completamente, diversi caseggiati resi inabitabili e centinaia di senzatetto. Sul luogo del disastro è un continuo pellegrinare di curiosi e un via vai di uomini, donne, bambini che con aria assente e gli occhi arrossati dalle lacrime cercano di salvare qualche oggetto utile o caro dalle case semidistrutte.
Un signore anziano ha commentato precisamente così: «Strani oggetti si adoperano oggi per la pesca!».

non è parlato di Malaparte, più troppo se ne è parlato, già troppa e poco opportuna pubblicità gratuita gli è stata fatta, ma De Filippo? Eduardo aveva creato, con la sua «Napoli milionaria», una opera veramente superiore e notevolissima. I napoletani vi vedevano ritratta un'ora buia sì, ma rischiarata da una grande speranza, per Napoli, per l'Italia, per il mondo travolto dall'immense tragedia. «Ha da passà 'a nuttata!». La frase conclusiva della bella commedia racconsolava i cuori avviliti dalle tante brutture portate dalla sventura nazionale, nei cuori, nelle famiglie, nella Patria. Poi Eduardo, chissà perché, chissà come travolto, permise che della sua chiara commedia si facesse un brutto, brutto film, rovinando l'impressione della sua opera originale. (Chissà se si è accorto che le sale dove

non sono più neanche che non tridono, che non crollano, che ignorarono lo straniero, qualunque straniero, disprezzando le lusinghe o le troppo facili ricchezze altrui, e preferirono morire, di fame o di piombo, piuttosto che cedere.
Così Giuseppina Bianco, contadinella napoletana, (di cui parlo in una delle mie novelle vere, che saranno edite da Gastaldi di Milano), quella che io chiamo la Goretti napoletana, una mia scolarotta, che si lasciò mitragliare, ma non volle essere nemmeno sfiorata da un immondo marocchino.
Io ho letto, caro Sterpa, il suo articolo: «Gesù che schifo!» sull'«Asso di Bastoni», ed ho compreso che il suo modo di sentire, il suo rispetto per la nostra terra è simile al mio. E' per questo che lo scrivo. Possibile che, tra

catezza nelle esposizioni. Ma cominciamo a mostrare il coraggio di dire, di scrivere, secondo anche «un altro» punto di vista, che non sia quello di un Rea, di un Malaparte, e diciamo la «nostra» versione, narriamo le nostre storie, gli episodi che noi conosciamo o che vivemmo; illustriamo i nostri eroi, le nostre donne, i nostri uomini, i nostri fanciulli coraggiosi. Saremo oggetti di beffa, di riso, di aspre critiche? Lasciamoli fare, lasciamoli urlare!
Domani, quando noi saremo passati e con noi tutti quelli che sono ancora i protagonisti di questi eventi, domani, la Storia, i posteri, trarranno dall'esame di ogni evento, di ogni parola e di ogni fatto la verità storica.

Ma cominciano a mostrarsi gli equipaggi e le navi e rilevando che la petroliera sarebbe stata perduta senza il pronto intervento dei suoi rimorchiatori.
Il caso è stato oggetto di un lungo esame da parte della Corte di New York che dopo una lunga discussione motivava il rigetto col fatto che al salvataggio, ordinato dalle autorità alleate in regime di occupazione, si debbono applicare le clausole del Trattato di pace con l'Italia e quelle di un successivo memorandum con cui l'Italia rinunciava ad ogni pretesa di indennità da parte degli Stati Uniti per danni subiti per effetto di operazioni belliche o dell'occupazione. Capito? Questa da noi platealmente si chiama «legge del menga». Se lo tenga quindi la Ditta Neri di Livorno che ha aiutato i «liberatori» a... liberarci!

l'opposto di quelli che oggi si vivono con le lacrime negli occhi e la rabbia nel cuore), determinare il sommovimento di una società dove tempestanto i becchi e urlano le trecche.
Chi non vuole ascoltare, chi rifiuta a schierarsi, già ingrossa l'esercito della negazione, è già perduto. Bisogna destarsi al combattimento e rivestire la divisa. Aiuterà nel difficile compito la falange che in Italia preme col suo solo grande coraggio.
Ma come è verità che le parole giuste i combattenti sanno trovarle, così è verità altrettanto sacra che i combattenti debbono sapere ascoltare.
La Rivoluzione vuole il legionario che lancia l'appello e il legionario che all'appello risponde.
FERNANDO DE BIASI

Quella testè trascorsa al processo dei giovani, è stata la settimana delle arringhe. Dopo la requisitoria del Pubblico Ministero dott. Sangiorgi, requisitoria, per usare un termine colorito, «a sorpresa» e della quale abbiamo ampiamente riferito nel numero scorso, ha iniziato la serie il prof. Carnelutti. A detta di quanti sono esperti in materie giuridiche, questo prof. Carnelutti sarebbe un luminare, una specie di padreterno dinnanzi al quale tutti fanno tanto di cappello. Giustissimo. Ma noi non c'intendiamo di cose giuridiche e pertanto, a nostra grande vergogna, confessiamo che il cappello continuiamo a tenerlo sulla testa tanto più che, avendolo sentito parlare in

Il processo alla gioventù

simo, S. E. Pisenti ha smantellato tutte le tesi dell'accusa, dimostrando come tutto fosse frutto di una montatura malriuscita, che è servita soltanto a tenere sotto chiave per mesi e mesi trentasei giovani.
Ma il fatto più notevole di questo processo al banco della difesa è stata la rivelazione dei due giovani avvocati Valenzise e Martignetti, difensori rispettivamente di Clemente Graziani e di Enzo Erra, Gianni Brandi ed Enzo Guarini. Le loro arringhe hanno strappato consensi e ammirazione persino fra gli avversari. Né si può dire che la loro oratoria sia stata retorica o per lo meno demagogica. Si tratta precisamente di due giovani che la retorica l'hanno lasciata tra i fili spinati dei campi di concentramento o sotto i cingoli dei carri armati sui fronti di guerra. Il frasario usato, difatti, è stato più che scarno e sobrio, rivelando in loro piuttosto degli studiosi profondi del Diritto, per cui ad essi compete senz'altro l'appellativo di giovani principi del Foro. Questo, naturalmente, lo diciamo non senza una punta d'orgoglio, in quanto i due avvocati sono della nostra stessa generazione — anche se con qualche anno di più sulle spalle — e quel che più conta vivono lo stesso nostro travaglio spirituale.
L'avv. Valenzise, meravigliando colleghi, pubblico e Corte, ha esaminato con incisiva oratoria il lato giuridico della posizione del suo patrocinato, soffermandosi soprattutto sull'imprecisione della stessa formula di accusa e

addentrando anche in un esauriente esame tecnico delle «castagnole» scopiate presso le Ambasciate jugoslava e americana e al Ministero degli Esteri, ammesso e non concesso che autore degli scoppi fosse Graziani. «Lo stesso P.M. — egli ha detto — ha sentito la necessità di ridurre ai giusti termini i cosiddetti attentati. Inoltre, una volta scartata l'ipotesi della polizia che il Graziani sia l'autore delle esplosioni alle sedi del PRI e del PSU, non restano da esaminare che dei botti, come dicono a Roma. Appunto: qui si tratta di botti da notte di San Silvestro e non di esplosioni con intenzioni criminali. Lo scopo era quello di richiamare l'attenzione degli italiani sul problema di Trieste mentre il Capo del Governo era a Londra. Siamo di fronte a dei giovani che soffrono del «mal di patria», e non a dei «criminali» quali li ha descritti con zelo servile qualche poliziotto. Cento grammi di tritolo in un foglio di carta non potevano che far rumore. Ed è ridicolo che si sia montato tutto un processo da Corte d'Assise per dello schiamazzo notturno senza effetti nocivi. Il tritolo perchè distrugga e faccia del male deve essere compresso e non avvolto in fogli di carta. La polizia queste cose le ha dimenticate, evidentemente nella foga di rendere un buon servizio al padrone. Ma così ha reso un cattivo servizio a se stessa».
Dall'arringa brillantissima di Valenzise è apparsa nella sua vera luce la personalità di Clemente Graziani, un giovane serio e coraggioso, soprattutto

coraggioso moralmente, che in tutte le udienze ha tenuto un contegno ammirovole senza scomporsi di fronte alla banalità ed alla cattiveria insieme delle accuse, compreso di giocare un ruolo forse superiore alla sua esperienza di giovane.
★
Pubblico delle grandi occasioni nell'aula e un servizio d'ordine triplicato. Il desiderio di ascoltare il difensore di Guarini, Brandi ed Erra era una conseguenza del ritmo che l'avvocato Martignetti aveva imposto al processo durante tutta l'interrogazione dibattimentale.
Non c'era stato infatti interrogatorio di imputati od escussioni di testimoni, lettura di documenti, richiesta di perizie o incidenti procedurali che non fosse stato punteggiato dai suoi interventi, quando pacati e sereni, e quando irruenti e spietati.
Quando Martignetti si è alzato a parlare dietro una pila di testi di diritto che aveva accumulato sul suo banco, si è avuta subito la sensazione che egli aveva costruito una trincea contro la quale la Pubblica Accusa nulla avrebbe potuto.
«Tutti quei libri?» gli ha chiesto il Presidente. «Sì, Eccellenza», ha risposto, «nell'interesse della Corte risconti» che le tesi di difesa sono condizionate dai Maestri del diritto e sono sostenute dall'autorità dei giudicati del

la Corte Suprema». «Ma non andremo troppo per le lunghe» ha replicato S. E. Sciaudone. «No, Presidente» ha risposto l'avvocato, «troppo lungo è stato il tempo che Brandi ed Erra hanno passato a Regina Coeli, e poi so benissimo che meno io parlo e prima quelli escono».
Ed ha cominciato con Guarini per l'accusa di apologia di Fascismo in concorso con il prof. Evola e con Sterpa. Il tono è asciutto e duro: il professore Evola non ha mai pubblicato articoli sulla rivista del Guarini, quindi il reato non sussiste.
Poi Martignetti prende quota e si fa più sicuro: per l'accusa di concorso con lo Sterpa il fatto, egli afferma, non costituisce reato. Infatti l'art. 57 c. p. deve ritenersi tacitamente abrogato dall'art. 27 della Costituzione. Egli è sul suo terreno oramai, spedito e aggressivo: la montagna di libri diminuisce, le citazioni dei classici del diritto si susseguono, la lettura delle sentenze di Cassazione favorevoli alla sua tesi procede una dopo l'altra, mentre il Pubblico Ministero prende rapidi appunti.
Poi passa all'accusa di apologia del Fascismo rivolta all'Erra ed è un succedersi di battute ironiche che stroncano definitivamente l'imputazione relativa ad un brano della «Dottrina del Fascismo» che era di... autore ignoto ed è di... Benito Mussolini.
Conclusione in diritto: la riproduzione degli scritti e discorsi di Mussolini non costituisce reato.
Ora siamo al vivo della causa, in tema di apologia e l'avv. Martignetti

risale ai precedenti dell'art. 7 della legge speciale.
Evola, Sterpa, Erra, Brandi, Guarini non lo interessano più oramai. La tesi che è nuova, viene ascoltata in un silenzio assoluto. E la Corte gli presta la più viva attenzione, mentre il P. M. si rilegge gli articoli 266 e 303 del Codice penale.
L'aridità della lucida argomentazione scientifica prende vita da efficaci immagini che fanno idealmente ingiannocchiare De Gasperi davanti «alla salma di colui che per non avere tomba è sepolto in tutta Italia», che fanno risorgere dal loro passato Giovanni Gentile «definito da un tale Gonnella il filosofo del manganello», ed Ettore Muti, «proprio del Fascismo dal suo primo atto di vita, che fu la volontaria partecipazione alla guerra 15-18, all'ultimo respiro suo per il modo come fu tolto alla vita», e la cui esaltazione non costituisce reato.
Tutto il castello di parole costruito dall'Ufficio Politico della Questura è ridicolizzato in mille frantumi.
«Questo mio infortunio è una fesseria» ha scritto Erra dal carcere al suo amico Gianfranceschi; «questo processo è una fesseria» commenta lo sconcerante difensore.
Ormai tira i fili di tutto il processo, e difende tutti. Le argomentazioni che sviluppa riguardano tutti gli imputati. Il pubblico è convinto, qualcuno è commosso.
In aula gli imputati sono scomparsi, insieme al Pubblico Ministero, insieme ai Giudici. Sono tutti ascoltatori di una voce che canta:
«C'è qual... di nuovo oggi in que-

sta aula, Eccellenze della Corte. Dal banco degli imputati, da dove grassatori e assassini equadernano innanzi a voi le passioni più turpi dell'animo umano, dall'acre bramosia di sangue alla esecranda sete dell'oro, una fiorita di vent'anni, guidata da un canuto filosofo, per mia bocca vi parla.
Se essa vi dice, comunque possiate voi giudicare le nostre azioni noi accetteremo il vostro verdetto, essa vi chiedo il diritto di ritrovare in quest'aula qualcosa di antico: la nobile dignità di una Giustizia senza aggettivi.
Scenda la spada lucida della Giustizia, tagliente e forte, implacabile sia la vostra sentenza, noi nulla abbiamo da chiederle se non obbligatorietà di giudizio e serenità di coscienza».



L'avv. VALENZISE



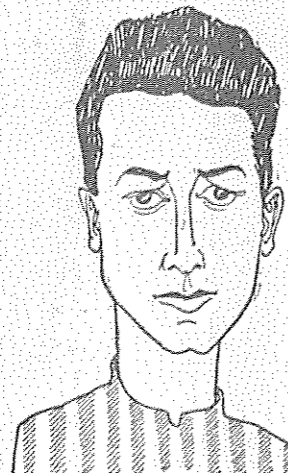
CLEMENTE GRAZIANI



L'avv. MARTIGNETTI, il «leoncello»



FAMIANO CAPOTONDI



FRANCO PETRONIO



VITTORIO E. FASSINO



ROBERTO GARUFI



Per finire dobbiamo comunicare ai lettori che uno dei giovani imputati, Fausto Gianfranceschi, è diventato padre di un bel Balilla esattamente alle ore 18 di venerdì 9 novembre. e gli è stato imposto il nome di Giovanni. Idealmente, quindi, gli imputati sono diventati trentasette. Augurissimi, UNO CHE C'ERA